



Comunità Pastorale
Paolo VI

PAROLE EVANGELICHE E PREGHIERE

QUINTA DOMENICA DI AVVENTO



Cristo Pantocratore, mosaico, XII secolo, Duomo di Monreale

Ancora una volta, in questo cammino di Avvento, ci viene incontro la figura di Giovanni Battista. E ancora una volta quest'uomo ci appare totalmente relativo a Gesù: non è Giovanni la luce ma solo testimone della luce.

Ormai sempre più vicini al Natale Giovanni ci invita a volgerci non a lui ma a Colui che solo è la luce del mondo.

Nella pagina di sinistra che Cristo ha nella mano, sta scritto: *Io sono la luce del mondo, chi mi segue non cammina nelle tenebre* (GV 8,12).

Della pagina evangelica vorrei riprendere solo l'ultima riga: «Dio nessuno lo ha mai visto, il Figlio unigenito che è Dio ed è nel seno del Padre, lo ha rivelato». Due mi sembrano i messaggi di queste poche righe. Anzitutto l'affermazione: Dio nessuno lo ha mai visto.

La tradizione ebraica, radice della nostra fede, custodisce con rigore questa verità: Dio nessuno lo ha mai visto. Di lui non è possibile fare

immagine alcuna, non lo si deve nemmeno nominare. Mentre all'uomo è affidato il compito di dare il nome a tutte le cose (Gen 2,19) il nome di Dio e quindi la sua intima natura resta misteriosa per l'uomo. Anche quando nel roveto ardente Dio rivelerà il suo nome a Mosè, in realtà nasconderà la sua identità, il suo nome dietro ai nomi dei suoi amici: «Io sono il Dio di tuo Padre, il Dio di Abramo, di Isacco, il Dio di Giacobbe»(Es 3,6).

In questo modo la tradizione ebraica custodisce la trascendenza di Dio, impedisce qualsiasi tentativo di metter le mani su di Lui quasi fosse oggetto di cui possiamo disporre. Nessuno ha mai visto Dio e nessuno può quindi pretendere di averlo in pugno e servirsene per i propri interessi. Nemmeno le religioni, nemmeno le Chiese. Contro ogni tentativo di utilizzare Dio sta la parola: Dio nessuno lo ha mai visto. Possiamo servire a Lui, non servircene. Eppure, continua l'Evangelo odierno, questo Dio che nessun occhio umano ha mai potuto vedere si è manifestato.

Il Figlio lo ha rivelato. Così recita la nostra traduzione che interpreta liberamente il verbo usato dall'evangelista Giovanni e che dovremmo, alla lettera, tradurre: il Figlio lo ha tratto fuori. L'evangelista usa un verbo che direi tecnico: fare l'esegesi. È questa la scienza che cava fuori da un testo il suo significato profondo. Gesù, il Figlio, è l'esegesi di Dio il Padre. La formula può sembrare bizzarra eppure è altamente significativa. Come l'esegeta, lo studioso del testo, cava fuori dallo studio attento del testo e di ogni parola, il suo profondo e recondito significato, così Gesù attraverso la sua vita e le sue parole trae fuori dall'ombra il volto invisibile di Dio e ce lo fa conoscere.

L'antica traduzione latina dice: il Figlio ci ha raccontato l'invisibile Dio. Gesù racconto del Padre. Al discepolo Filippo che una volta gli domanderà di poter vedere, conoscere il Padre, Gesù risponderà che per conoscere il Padre basta guardare il suo volto, il volto di Gesù di Nazareth. Ma Filippo e gli altri hanno davanti agli occhi solo un volto d'uomo. Di questo volto non conosciamo i tratti, purtroppo. Gli Evangelisti hanno solo più volte notato il suo sguardo, ma i tratti del suo volto dovevano essere quelli di uno dei tanti uomini di quella terra e di quel tempo. Eppure grazie a quel volto l'invisibile Dio è tratto fuori dall'ombra, è raccontato e quindi a noi rivelato.

Proviamo a leggere nel Natale ormai sempre più vicino il racconto di un Dio che ha tanto amato il mondo fino a dare il suo Figlio per noi. Questo racconto non è una fiaba ma è una vera, stupenda storia d'amore. Lunghissimo il Salmo 119, ben 176 versetti.

Dietrich Bonhoeffer, pastore della Chiesa luterana e coraggioso oppositore negli anni del nazismo, ha scritto: «Le apparenti ripetizioni di questo Salmo sono aspetti nuovi di una sola e medesima realtà: l'amore per la Parola di Dio, come questo amore non può avere mai fine, così non hanno fine le parole che lo proclamano».

Il cardinale Martini ha voluto sulla pietra del suo sepolcro in Duomo una parola di questo Salmo.

*Come potrà un giovane tenere pura la sua via?
Osservando la tua parola.*

*Nei tuoi decreti è la mia delizia,
non dimenticherò la tua parola.*

*Sii benevolo con il tuo servo e avrò vita,
osserverò la tua parola.*

*La mia vita è incollata alla polvere:
fammi vivere secondo la tua parola.*

*Io piango lacrime di tristezza;
fammi rialzare secondo la tua parola.*

*A chi mi insulta darò una risposta,
perché ho fiducia nella tua parola.*

*Non togliere dalla mia bocca la parola vera,
perché spero nei tuoi giudizi.*

*Ricòrdati della parola detta al tuo servo,
con la quale mi hai dato speranza.*

*Hai fatto del bene al tuo servo,
secondo la tua parola, Signore.
Mi consumo nell'attesa della tua salvezza,
spero nella tua parola.*

*Per sempre, o Signore,
la tua parola è stabile nei cieli.*

*Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero,
per osservare la tua parola.*

***Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.***

*Sono tanto umiliato, Signore:
dammi vita secondo la tua parola.*

*Tu sei mio rifugio e mio scudo:
spero nella tua parola.*

Allontanatevi da me, o malvagi:

*La verità è fondamento della tua parola,
ogni tuo giusto giudizio dura in eterno.*

*Giunga il mio grido davanti a te, Signore,
fammi comprendere secondo la tua parola.*

